



IN ALTRE PAROLE Daniel Pennac *Scrittore*

Adieu Monsieur Malaussène, antieroe puro

» Crocifisso Dentello

È stato trent'anni fa - in quegli anni 90 scanditi da *Caro diario* di Nanni Moretti e *Penso positivo* di Jovanotti - che la sinistra ha riconvertito il suo pantheon attingendo anche al catalogo Feltrinelli. Riposti in soffitta Marx e Lenin, si è aggrappata a Banana Yoshimoto, al Sudamerica di Isabel Allende, al Pereira di Tabucchi. Daniel Pennac è un altro degli autori feticcio di quella generazione di lettori. Non a caso scoperto e promosso in Italia da Stefano Benni, con il quale condivide fede progressista, umorismo e furbolismo linguistico.

PENNAC, AL SECOLO Pennacchioni, nasce il 1° dicembre 1944 a Casablanca. Origini corse, si costringe a uno pseudonimo per evitare di dare noie al padre ufficiale di carriera dopo un suo *pamphlet* antimilitarista. Studente per niente modello ha raccontato la sua esperienza tragicomica di "asino" in *Diario di scuola*. Fatalmente, dopo la laurea in Lettere, ritorna a scuola ma dietro una cattedra. Insegna per trent'anni in classi con alunni disagiati. Da professore abbatte pregiudizi e convenzioni. Nel 1998, sulla scorta della sua esperienza, pubblica *Signori bambini*: una storia paradossale in cui i bambini si svegliano adulti e gli adulti bambini.

Se negli anni 90 a destra a trionfare è il berlusconiano rampante, a sinistra è l'antieroe Benjamin Malaussène, lo specchio nel quale riflettersi (personaggio di culto che Claudio Bisio ha portato in scena a teatro). L'ecosistema etnico e surreale di Belleville - quartiere parigino con radici operaie che fa da

sfondo alle sue disavventure - è uno schiaffo a tutti i bispensanti: ex drogati in riabilitazione, poliziotti vietnamiti con la vocazione di balie, travestiti brasiliani, piccoli delinquenti di quartiere, cani epilettici. Benjamin si impiega come capro espiatorio prima in un grande magazzino e poi in una casa editrice. Un'intuizione che lo scrittore francese matura dopo la lettura di un saggio di filosofia di René Girard sul concetto di capro espiatorio e che estende oggi persino a Maradona. Al campione argentino Pennac ha dedi-

razzisti, onorevoli corrotti, fanatici di ogni fanatismo.

Il ciclo dei romanzi consacrati a Malaussène - variazione grottesca del genere poliziesco - debutta nella mitica *Série Noire* di Gallimard nel 1985 con *Il paradiso degli orchi* (da noi tradotto nel 1991). Seguono *La fata carabina*, *La proscioccola*, *Signor Malaussène*, *Ultime notizie della famiglia*. Con un ritmo sempre più rallentato tra *La passione secondo Thérèse* e *Il caso Malaussène. Mi hanno mentito* del 2017 intercorrono più di tre lustri.

Capolinea Malaussène, fresco di stampa per Feltrinelli, chiude nelle intenzioni dell'autore la saga che lo ha reso celebre. La storia si riannoda dal precedente romanzo dove la nipote di Malaussène, in combutta con il figlio di un ex potente uomo d'affari, inscena il finto rapimento del padre di lui, Georges Lapietà, per realizzare una performance artistica. Qui una banda di criminali autentica, capeggiata da un demagogo del male che si fa chiamare Nonnino e che campa su scommesse clandestine in campionati minori di calcio, rapisce per davvero padre e figlio. L'obiettivo è estorcere denaro ai potenti della Francia contemporanea in virtù dei segreti che Lapietà custodisce su molti di loro. Alla fine del romanzo, inverosimilmente, si svela anche la sorprendente identità del padre di Malaussène. Andrea Scanzi ha scritto: "Molti lettori anche grazie a Pennac hanno allenato la fantasia e aperto gli occhi all'inverosimile". Se in debito di nostalgia, non resta che rileggere le pagine amate, addottando uno dei punti del decalogo dei diritti del lettore che lo stesso Pennac ha formalizzato nel suo fortunato *Come un romanzo*.

La celebre saga francese di noir grotteschi è giunta ormai al "Capolinea"

cato il documentario *Ho visto Maradona!*, indagine sull'impatto del suo mito a Napoli. Il compito di Malaussène è subire l'uragano di impropri e di lamentele della clientela, mostrando sempre un'aria contrita e disperata per la propria simulata colpevolezza, tanto da arrivare al punto in cui, per non avere un suicidio sulla coscienza, il denunciante decide di ritirare il reclamo. Benjamin, sia pure estraneo a qualsiasi misfatto, si ritrova perennemente coinvolto in trame violente e crude, alle prese con palazzinari senza scrupoli, poliziotti

L'ASSAGGIO

Il virus è stato anche un "kairos": l'opportunità di tornare alle utopie

» Salvatore Cannavò

Il pretesto per parlare del libro di Boaventura de Sousa Santos non è la sua uscita - il testo è del 2021, a conferma che in questo spazio parliamo di libri che riteniamo importanti - ma la sua recente partecipazione ai *Dialoghi sull'Europa* organizzati dal Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza di Roma conclusi ieri. Santos ha riproposto all'affollata aula accorsa ad ascoltarlo, un concetto chiave della sua riflessione che si ritrova anche in questo volume: "La dominazione moderna si fonda su tre pilastri: il capitalismo, il colonialismo e il patriarcato; tutti basati sull'idea che la natura ci appartiene".

Questa analisi viene confortata dal bilancio sugli effetti della pandemia da Covid, la quale ha nuovamente posto all'umanità il dilemma fondamentale: "Cambiare il modo in cui vediamo la natura, o quest'ultima inizierà a scrivere il lungo e doloroso epitaffio della vita umana sul pianeta"? Il vecchio dilemma "catastrofe o civiltà" viene preso molto sul serio dall'autore, che propone di rispondere ricorrendo al *kairos*, "il tempo delle opportunità" generato proprio dall'essere "contemporaneo" del virus. Per farlo l'invito è di ricorrere nuovamente alla "utopia" co-

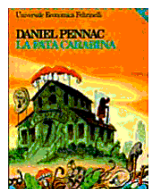
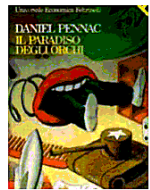


» Il futuro comincia ora
Boaventura de Sousa Santos
Pagine: 214
Prezzo: 22 €
Editore: Castelvecchi



me mezzo per uscire dalla catastrofe. Come scriveva Erik Olin Wright, "il progetto utopico reali si fonda sulla convinzione che ciò che è pragmaticamente possibile dipende anche dalla nostra immaginazione, ed è modellato dalle nostre idee". L'utopia è necessaria e deve fondarsi, conclude De Sousa Santos, "sulle classi e i gruppi sociali etno-razzizzati e di genere esclusi dalla moderna dominazione" cioè coloro le cui vite sono colpite "dal capitalismo, dal colonialismo e dal patriarcato". Si tratta di operare "una rottura epistemologica" (su cui si basa un precedente volume del sociologo portoghese) "con i modi di pensiero occidentale". Un programma ambizioso, certamente problematico, ma che aiuterebbe a riflettere su un mondo più vivibile.

BIOGRAFIA DANIEL PENNAC
Nasce a Casablanca nel 1944. Figlio di un ufficiale dell'esercito francese, trascorre l'infanzia tra Africa, Asia, Europa e Francia. Nel 1968 ottiene la laurea in Lettere all'Università di Nizza e due anni dopo diventa insegnante. Il suo primo scritto risale al 1973: un pamphlet anti-militarista che lo porterà a cambiare cognome per non dare noie al padre. L'esordio letterario avviene nel 1977 con il romanzo "Les enfants de Yalta". È noto per una serie di romanzi di straordinario successo, che hanno per protagonisti Benjamin Malaussène e il quartiere parigino di Belleville



Si chiude un ciclo
Il primo fu "Il paradiso degli orchi" (1985), seguito da "La fata carabina" e altri 5 romanzi. Ora è uscito "Capolinea Malaussène", sempre con Feltrinelli